

CAMILLO NERI

Noterelle allo Pseudo-Senofonte

Dell'*Athenaion politeia* finita chissà come nel *corpus* senofonteo – con uno di quegli errori, che oggi è forse persino inutile cercare di ricostruire, i quali fruttano fama imperitura – si hanno da tempo un'ottima edizione critica, quella di Giuseppe Serra (1979), e un ottimo commento, quello di Walter Lapini (1997)<sup>1</sup>: ciò che si doveva fare – nella lunga stagione che dal commento e dall'edizione di Ernst Kalinka (1913 e 1914) giunge sino a quelli, recentissimi, di John L. Marr e Peter J. Rhodes (2008), nonché di Basiles Lentakes e di Gregor Weber, entrambi del 2010 – è stato ormai fatto, ed è pertanto improbabile che interventi decisivi possano illuminare in modo radicalmente nuovo i molti problemi che sono rimasti intorno a quest'opera.

Non è qui il caso di riepilogare, neppure per sommi capi, le interminate e verosimilmente interminabili *querelles* da sempre associate a questa *politeia*<sup>2</sup> – forse addirittura primo esempio di prosa attica<sup>3</sup>, nonché testo capitale e costantemente citato in qualsiasi discussione coinvolgente la storia, la filosofia e la lingua della cultura ateniese del V secolo<sup>4</sup> – di cui tutto è (e pare irrimediabilmente destinato a rimanere) incerto:

---

<sup>1</sup> Sono stati rispettivamente maestro e compagno di studi negli anni - piacevoli e formativi - del mio dottorato patavino e spero che perdoneranno queste mie divagazioni *in munere alieno*. Originatesi nell'ambito di un seminario di Filologia e Letteratura Greca tenuto insieme a R. Tosi per gli studenti della Laurea Magistrale in Filologia, Letteratura e Tradizione Classica dell'Univ. di Bologna nell'a.a. 2008/2009, esse sono poi state offerte a Trieste, il 28.4.2011, nel ciclo degli «Incontri Triestini»: ai colleghi e agli studenti di Bologna e di Trieste, alle loro osservazioni e alla loro pazienza va qui, preliminarmente, la mia gratitudine. Un ringraziamento particolare a Stefano Costa, Marco Ercoles, Valentina Garulli, Patrizia Marzillo, Vinicio Tammaro, Renzo Tosi, Stefano Valente.

<sup>2</sup> Non un trattato costituzionale, ma piuttosto un *pamphlet* sul funzionamento concreto di un sistema politico (cf. da ultimo Marr - Rhodes 2s. e Weber 10, 27). Anche in questo caso si tratta di un *unicum*, ancorché di scritti del genere si possano vedere riflessi nel *tripolitikos logos* di Erodoto (III 80-83), nell'*epitafio* pericleo in Tucidide (II 35-46), in alcuni famosi passaggi delle *Supplici* (vv. 399-462: inizio del II episodio) e delle *Fenicie* (vv. 499-561: II metà del I episodio) di Euripide (nonché, forse, nei frammenti poetici di Timocreonte di Ialiso [PMG 727-729] e nel *Su Temistocle*, *Tucidide e Pericle* di Stesimbrotto di Taso [FGrHist 107 FF \*1-11]). Cf. Marr - Rhodes 3 e Schepens - Bollansée 267-277.

<sup>3</sup> Cf. da ultimo Marr - Rhodes 6 e Weber 25.

<sup>4</sup> Cf. e.g. Will 1978, 77; Lapini 1997, 7. Se ne veda, per non fare che un esempio famoso e recente, la trattazione in chiave storico-politologica di Ober 1989 e 1998, 14-51.

la data<sup>5</sup> e il luogo<sup>6</sup> di composizione, e di conseguenza l'autore e la sua collocazione nel (tutt'altro che angusto) panorama degli oligarchi ateniesi<sup>7</sup>, e infine l'ipotizzabile genere letterario dello scritto<sup>8</sup> e la sua funzione pragmatica. Basterà rimandare, per tutto ciò, alle sintetiche ma lucide pagine dell'edizione di Serra (7-12), a quelle introduttive ai commenti di Lapini (1997, 7-11), di Marr – Rhodes (1-18, 31s.) e di Lentakes (2010, 11-24), e alla recentissima messa a punto di Weber (9-27).

---

<sup>5</sup> Se 2,14-16 (dove si allude forse alla devastazione dell'Attica) può saldare al 431 un credibile *terminus post quem*, assai più problematica è la fissazione di un *terminus ante quem*, per cui difficilmente (malgrado Belot, Fontana 1968, Roscalla, Hornblower, Katsaros, Bowersock *ap.* Hornblower 381 nt. \*) si potrà scendere sotto il 413-411. È stato spesso - e del tutto a ragione - osservato che nessuno degli argomenti portati per una datazione 'archidamica', e anzi *ante* 425/424 dell'opera (1,3: il *demos* non sceglie strateghi nel proprio seno, ma nel 425 Cleone sali alla strategia [cf. Thuc. IV 28]; 2,5: chi domina sul continente non può lasciare la sua terra per molti giorni, ma nell'estate del 424 Brasida compì la famosa traversata [cf. Thuc. IV 85,4]; 2,18: il *demos* non permette che lo si metta in commedia, ma nella primavera del 424 Aristofane rappresentò *Demo nei Cavalieri*) prova da solo alcunché (si veda soprattutto Gomme), anche se la somma di questi zeri dà forse qualcosa di più di zero. La democrazia dell'Anonimo in ogni caso, demagogica e con ogni probabilità post-periclea (*post* 428, dunque), pare forte e invitta e non ancora a rischio di *putsch*.

<sup>6</sup> Anche se non vi sono motivi per non pensare alla stessa Atene: ἀντόθι (che occorre sette volte a partire da 1,2), che è un anaforico, e εἴλετο ... οἰκεῖν in 2,20, che non presuppone autoesili, non provano molto.

<sup>7</sup> Una volta escluso - necessariamente - Senofonte (il primo a negare la paternità senofontea fu Demetrio di Magnesia nel I sec. a.C., *ap.* Diog. Laert. II 57; tra i moderni J.G.Schneider nel 1815: «pro certo paene ponere posse mihi videor, libellum hunc ante 30 tyrannorum imperium scriptum fuisse [...] quae si mea opinio vera sit, sequitur inde, Xenophontem huius libri auctorem esse non potuisse. Quod ipsum arguit etiam orationis mira diversitas et forma ab ingenio Xenophontis plane aliena», p. 81), «finora nessun Taddeo o Bartolommeo proposto per l'*Autorschaft* ha resistito ai colpi della critica» (Lapini 1997, 9; cf. anche Weber 25-27). Difficile dire altresì se fosse vecchio - malgrado l'etichetta di '*Old Oligarch*', rimastagli appiccicata, specie nel mondo anglosassone (così ancora, suo malgrado, Osborne 1 nt. 1), almeno da Murray in poi: cf. Gomme (245 = 69), che prudentemente lo chiama «X», e Marr - Rhodes (1s.), che fanno lo stesso - o giovane (cf. per es. Woodhead, Forrest 1975, Marr - Rhodes, etc.); più facile, forse, riconoscergli sentimenti più radicali (cf. *e.g.* 3,8-10 e il tono di rimpianto di 3,12) che moderati (come pure si è fatto: si veda da ultimo Nakategawa, con le obiezioni di Lapini 1998a).

<sup>8</sup> Una *politeia* a struttura antilogica (cf. soprattutto Isnardi e Serra 1979), ora descrittiva, ora esplicativa (si veda l'uso del doppio γάρ studiato da Lanza), meglio che non un dialogo (come hanno ritenuto in diversi, da Cobet 1858 a Canfora 1986). Quanto alla funzione, se non si tratta di un mero esercizio letterario (ciò che pare improbabile: cf. da ultimo Weber 11s.), magari di ambito simposiale (così Kalinka 1913 e Hornblower), ci si potrà interrogare all'infinito su concetti come discussione eterica, opera scritta per essere letta in forma 'privata', registrazione rielaborata e depurata di una discussione simposiale e così via.

Relativamente lineare la tradizione diretta<sup>9</sup>: il testo è trasmesso da quindici manoscritti, due soli dei quali, sostanzialmente, necessari alla *constitutio*, il *Vat. gr.* 1950 (**B**: XIV sec., ricopiato dal *Vat. gr.* 1335 [**a**], del X/XI sec., prima che quest'ultimo perdesse i fogli che contenevano tra l'altro l'*Athenaion politeia*, poi restaurati attraverso copia da **B**; dal *Vat. gr.* 1950 deriva il *Mut.* 145 [**C**] scritto nel XV sec. da Andronico Callisto e poi posseduto da Giorgio Valla e da Alberto Pio da Carpi) e il *Marc. gr.* 511 (**M**: XIV sec., appartenuto al cardinal Bessarione); fino a 1,16 soccorrono per la verità anche il *Laur.* C.S. 110 (**F**: XV sec.) e il *Laur.* pl. 55,21 (**L**: XV sec.), apografi primari di un ms. appartenuto forse a Guarino Veronese e poi andato perduto, in cui il testo dell'*Athenaion politeia* si interrompeva a φίλοι μάλιστα ἦσαν Ἀθηναίων, per saldarsi quindi a *Vect.* 5,4 καὶ σοφισταὶ καὶ φιλόσοφοι<sup>10</sup>.

Letteralmente torrenziale la fortuna dello scritto, e ormai ingestibile la bibliografia, se già a fine Ottocento Theodor Bergk poteva affermare: «qui Xenophonti nomine fertur libellus Ἀθηναίων πολιτεία inscriptus hoc saeculo hominum doctorum studia mirum quantum excitavit» (514). Gli strumenti imprescindibili sono le edizioni di Kalinka, Marchant, Fernández-Galiano, Bowersock, Serra; i commenti di Kalinka 1913, Frisch, Lapini 1997, Gray, Marr – Rhodes, Lentakes e Weber; e inoltre gli studi di Gelzer, Rupprecht, Gomme, Gigante, Treu, Fontana 1968, 1969, Leduc, Will, Serra 1979, Canfora 1980, 1986, Flores, Hemmerdinger 1975 e 1984, Osborne. Sulla datazione, si vedano in particolare Kirchhoff 1878, Instinsky, Hohl, Forrest 1970, Roscalla, Hornblower. Sulla lingua, Lanza, Caballero López 1985, 1997, Joyal 2001, 2004.

Ciò non implica, naturalmente, che non si possa continuare a indagare questo testo tormentato e sfuggente, a suggerirne pur minimi restauri, a proporre qualche intervento congetturale. Ed è proprio a questo che sono dedicate le note che seguono<sup>11</sup>.

1. 1,1 Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, ὅτι μὲν εἴλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας οὐκ ἐπαινῶ διὰ τόδε, ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἴλοντο τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν ἢ τοὺς χρηστούς: διὰ μὲν οὖν τοῦτο οὐκ ἐπαινῶ. ἐπεὶ δὲ ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς, ὡς εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν καὶ τὰλλα διαπράττονται ἃ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι, τοῦτ' ἀποδείξω.

|| 4 ἔδοξεν οὕτως **B** : οὐ- ἔ- **M**

<sup>9</sup> Cf. Serra 15-17; Hemmerdinger 1984, 122-128; Marr - Rhodes 28s.; Weber 27-29.

<sup>10</sup> Per la tradizione indiretta, cf. Serra 17; Hemmerdinger 1984, 128s.

<sup>11</sup> Il testo è sempre quello dell'edizione di Serra (1979). Gli apparati, lungi dal voler offrire un quadro completo ed esaustivo di ogni problema, sono di puro servizio: recano sempre al primo posto la lezione (o le lezioni) dei codici (indipendentemente dalle scelte di Serra), una selezione delle principali proposte degli studiosi, e vanno letti - come sintetico *status quaestionis* - solo in funzione della discussione critica.

Nel primo (assai lieve) problema testuale dell'operetta, pressoché tutti gli editori moderni concordano nello stampare il testo di **B**: ma non è forse trascurabile la lezione di **M** (accolta da Schneider), οὕτως ἔδοξεν, con cui ἐπεὶ δὲ ταῦτα οὕτως ἔδοξεν αὐτοῖς verrebbe a costituire un sintagma del tutto analogo al quasi formulare, in prosa, (ὅτι/εἰ) ταῦτα οὕτως ἔχει<sup>12</sup>, per cui si veda qui 1,2 ἐπειδὴ οὖν ταῦτα οὕτως ἔχει. Quanto a τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας associato all'ἀμαρτάνειν in senso politico, ai vari paralleli indicati da Lapini (1997, 29s.) si aggiunga Plat. *Resp.* 551b-c “ἢ μὲν δὴ κατάστασις (*scil.* l'oligarchia divenuta plutocrazia) ὡς ἔπος εἰπεῖν αὕτη”. “ναί”, ἔφη· “ἀλλὰ τίς δὴ ὁ τρόπος τῆς πολιτείας; καὶ ποῖά ἐστιν ἃ ἔφαμεν αὐτὴν ἀμαρτήματα ἔχειν;”.

2. 1,2 πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἐρῶ, ὅτι δικαίως αὐτόθι ... καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων διὰ τόδε, ὅτι ὁ δῆμος ἐστὶν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθεὶς τῇ πόλει, καὶ οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι καὶ οἱ πρῶραι καὶ οἱ ναυπηγοὶ – οὗτοί εἰσιν οἱ τὴν δύναμιν περιτιθέντες τῇ πόλει πολὺ μᾶλλον ἢ οἱ ὀπλίται καὶ οἱ γενναῖοι καὶ οἱ χρηστοί.

|| **1s.** δικαίως-ἔχειν **B**, quod recc. Pfister, Rosenkranz, Fernández-Galiano, Hemmerdinger 1984 (δικαίως-ἔχειν <ζητεῖ> Siegel) : δικαίως-ἔχει **M** : δικαίως-ἔχουσι **a** : δικαίως αὐτόθι [καὶ οἱ πένητες] καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχει Cobet : δικαίως αὐτόθι καὶ οἱ πένητες <εὖ πράττονται> καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχει Schmidt : δικαίως αὐτόθι <οἱ πονηροὶ> καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχει Müller-Strübing : δίκαιος αὐτόθι [καὶ] ὁ δῆμος καὶ οἱ πένητες πλέον ἔχει Bergk : δικαίως αὐτόθι <δί>και<οι> οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειn Kalinka : δίκαιοι αὐτόθι καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειn Münscher, Bowersock, Marr – Rhodes : δικαιοῦσ' -ἔχειn Lapini 1994, 1997, Weber : δικαίως <δοκοῦσιν> αὐτόθι [καὶ] οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειn Kirchhoff, Marchant, Lentakes : δικαίως <δοκοῦσιν> αὐτόθι καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειn Gray : δικαίως αὐτόθι <δοκοῦσιν οἱ πονηροὶ> καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειn Stail, Kupferschmid, Gelzer, Frisch : δικαίως αὐτόθι <οἶονται οἱ πονηροὶ> καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειn dub. Serra : δικαίως <δικαιοῦσ'> αὐτόθι καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειn temptaverim || **2** post τῶν<sup>ii</sup> <γεωργούντων καὶ τῶν> <χρηστῶν καὶ τῶν> Faltin frustra suppl. Müller-Strübing || **6** πολῖται codd., quod def. Cataudella : ὀπλίται Gaisford, Krüger et edd. pll. : πλούσιοι Morus, Cobet : ἱππῶται Hemmerdinger 1975, 1984

<sup>12</sup> Se ne contano undici occorrenze in Platone, quattro nel *corpus* ippocratico, una ciascuno in Senofonte, Aristotele, Demostene e Iseo.

Come aveva fatto poco prima (1,1), nel dire che, malgrado le apparenze (δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν), gli Ateniesi εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν καὶ τὰλλα διαπράττονται, così anche qui l'Anonimo non rinuncia a dare un giudizio in proprio – per provocatorio che esso possa apparire a un verosimile uditorio di oligarchi – nell'affermare che δικαίως, “giustamente” (secondo, cioè, un'intima razionalità e una rigorosa coerenza), i poveri e il popolo hanno di più dei nobili e dei ricchi; δικαίως, quindi, parrebbe da non toccare (il che depone contro proposte come quelle di Bergk, Münscher, Bowersock e Marr – Rhodes, e anche quella di Lapini 1994, 129-131 e 1997, 32s.)<sup>13</sup> e da assegnare al giudizio dell'Anonimo e non (solo) a quello che il δῆμος darebbe (ovviamente) del proprio agire. Ma poiché un verbo di modo finito che regga πλέον ἔχειν è comunque necessario, l'ἔχει di **M** (come pure l'ἔχουσι di **a<sup>s.l.</sup>**) sembra «un evidente rabberciamento» (Lapini 1997, 30), e i vari tentativi di difendere il testo trådito (Fernández-Galiano tentava di vedervi una *conflatio* tra ἐρῶ δικαίως ἔχειν ed ἐρῶ ὅτι δικαίως ἔχει) o di integrarlo (vd. apparato) non sono mai parsi molto convincenti, la soluzione più plausibile ed economica è effettivamente il δικαιοῦσ' di Lapini (1994, 1997), non però *al posto* di δικαίως, ma *accanto* a esso (δικαίως <δικαιοῦσ'>: l'errore sarebbe frutto di una banale aplografia nella sequenza in alfabeto attico ΔΙΚΑΙΟΣΔΙΚΑΙΟΣ, forse più facile rispetto a quello ipotizzato da Kalinka 1914, δικαίως αὐτόθι <δί>καί<οι>, effettivamente escogitato «nimio artificio», come sottolinea Serra 22), quasi a bilanciare, con l'autogiustificazione del δῆμος (che ritiene giusto avere di più), il dirompente giudizio dell'Anonimo (che ritiene che tale ritenere sia giusto). Per poliptoti e figure etimologiche con referente variato, si veda soprattutto l'ἐλόμενοι εἴλοντο di poco sopra (1,1)<sup>14</sup>: e come lì l'oggetto del primo verbo è la democrazia e quello del secondo la prevalenza dei πονηροί, così, in δικαίως δικαιοῦσ(ι), l'avverbio riflette il giudizio dell'Anonimo e il verbo quello del δῆμος, provocatoriamente – in questo – coincidenti.

<sup>13</sup> Accolta ora da Weber (44s.), che peraltro, attribuendola anche a Frisch (che ha in realtà δικαίως αὐτόθι <δοκοῦσιν οἱ πονηροί>) e traducendo «mit Recht beanspruchen», pare intendere δικαίως ... δοκοῦσιν.

<sup>14</sup> Lapini (1997, 31) ricorda Aesch. *Pr.* 1041 κακὰν κακῶς κακοῖς. Per il contenuto, cf. anche Plat. *Gorg.* 483c-d ἡ δέ γε οἶμαι φύσις αὐτὴ ἀποφαίνει αὐτό, ὅτι δίκαιόν ἐστιν τὸν ἀμείνω τοῦ χείρονος πλέον ἔχειν καὶ τὸν δυνατώτερον τοῦ ἀδυνατωτέρου. δηλοῖ δὲ ταῦτα πολλαχού ὅτι οὕτως ἔχει, καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ζῴοις καὶ τῶν ἀνθρώπων ἐν ὅλαις ταῖς πόλεσι καὶ τοῖς γένεσιν, ὅτι οὕτω τὸ δίκαιον κέκριται, τὸν κρείττω τοῦ ἥττονος ἄρχειν καὶ πλέον ἔχειν (Callicle espone un punto di vista altrettanto 'radicale'), 491a ΣΩ. οὐκοῦν σὺ ἐρεῖς περὶ τίνων ὁ κρείττων τε καὶ φρονιμώτερος πλέον ἔχων δικαίως πλεονεκτεῖ;

Il καί davanti a οἱ πένητες, ποί, può forse essere mantenuto sia per la presenza di costrutti analoghi (cf. poco oltre καὶ οἱ κυβερνήτες καὶ κτλ.), sia perché il chiasmo – lungi dal volere porre a confronto due endiadi – potrebbe mettere in evidenza che il πλέον ἔχειν del ‘popolo’ avviene tanto sul piano economico (πένητες vs πλούσιοι, gli estremi), quanto su quello politico-sociale (δῆμος, nella sua accezione ‘di parte’, vs γενναῖοι). Di qui il καί enfatico che introduce la prima diade, e l’uso costante degli articoli (cf. Lapini 1997, 36).

Quanto infine all’ὄπλιται proposto da Gaisford e da Krüger e accolto dai più, in luogo del πολῖται dei mss.<sup>15</sup>, ai paralleli per la corruzione offerti da Serra (22) e alle considerazioni di Lapini (1997, 42s.), si potrà forse aggiungere che, con ὄπλιται, il *tricolon* finale pare riassuntivamente dire che la supremazia del δῆμος, fondata sulle navi, riguarda il piano militare (ὄπλιται), quello sociale (γενναῖοι) e quello etico-politico (χρηστοί).

**3. 1,3** ἔπειτα ὅποσαι μὲν σωτηρίαν φέρουσι τῶν ἀρχῶν χρησταὶ οὖσαι καὶ μὴ χρησταὶ κίνδυνον τῷ δήμῳ ἅπαντι, τούτων μὲν τῶν ἀρχῶν οὐδὲν δεῖται ὁ δῆμος μετεῖναι – οὔτε τῶν στρατηγιῶν κλήρω οἴονταί σφισι χρῆναι μετεῖναι οὔτε τῶν ἱπαραχιῶν.

|| **2** κίνδυνον **B** : ἢ κ- **M** || **3** κλήρων **BM** : om. **C** : κλήρω Wachsmuth et edd. pll. | κλήρω-χρῆναι, delete μετεῖναι, post ἱπ- transp. Hemmerdinger 1975, 1984

Per quanto riguarda il primo problema, Lapini (1997, 45s.) accoglie il testo di **M** e interpreta ὅποσαι μὲν σωτηρίαν φέρουσι τῶν ἀρχῶν – χρησταὶ οὖσαι καὶ μὴ χρησταὶ – ἢ κίνδυνον τῷ δήμῳ ἅπαντι con «le cariche – remunerative o non remunerative – che determinano la salvezza o il pericolo di tutto il popolo», con χρηστός = ὠφέλιμος, per cui si rimanda a Hdt. VIII 111,2s. Tuttavia, dato l’uso pregnante ed essenzialmente politico che l’Anonimo fa sempre altrove di χρηστός<sup>16</sup>, è possibile interpretare il periodo anche in modo tradizionale, ma con χρηστός nell’abituale valore ‘politico’: “quante cariche portano salvezza se ‘aristocratiche’ (cioè se esercitate in modo degno degli aristocratici, con compe-

<sup>15</sup> Che può essere difeso (come ha tentato di fare Cataudella 283-288) solo se lo si interpreta come i “veri cittadini”, i “cittadini purosangue”, in un gioco etimologico e fonico che coinvolgerebbe qui anche τῆ πόλει e πολύ: “il personale delle navi conferisce potenza alla città più degli stessi veri cittadini etc.”; ma allora forse occorrerebbe espungere il καί prima di οἱ γενναῖοι (così Lapini 1994, 132 e 1997, 43).

<sup>16</sup> Cf. 1,1, 2, 4 (2x), 5, 6, 7, 9, 14 (3x), 2,19 (2x) e vd. Marr - Rhodes 171s.

tenza e senso di responsabilità)<sup>17</sup> e se ‘non aristocratiche’ pericolo, a queste il popolo non pretende di prendere parte”. Con amara ironia, e con il consueto e fanatico radicalismo, l’Anonimo vuole sottolineare – in un enfatico chiasmo – come il popolo rinunci lucidamente alle cariche che richiedono competenza e responsabilità (e quindi, con faziosa e automatica equiparazione, ‘aristocrazia’), per sfogare la propria rapinosa avidità su quelle che – senza mettere a repentaglio lo Stato e senza comportare soverchie responsabilità – permettono di trarre vantaggi personali, in denaro o in altro (quelli, per esempio, di un eliaste). L’ $\eta$  di **M** sarà il frutto di una banale (para)dittografia (da minuscola, più verosimilmente che da maiuscola) con il  $\kappa$  successivo.

Più difficile il secondo problema, perché la menzione del sorteggio, qui, strida con quella delle strategie e delle ipparchie, che notoriamente non venivano assegnate per sorteggio. «L’incongruenza fu risolta a forza di espunzioni, ma il problema non è quello di espellere, bensì quello di ricostruire un procedimento di pensiero sulla base del restauro più economico, che è ovviamente quello del Wachsmuth. A me pare che lo P.X., come già altrove, abbia contaminato due pensieri logicamente consecutivi: ‘Non ritengono opportuno che le strategie e le ipparchie siano assegnate per sorteggio’ e (quindi) ‘non ritengono opportuno che le strategie e le ipparchie siano affidate a loro stessi’» (Lapini 1997, 48s.)<sup>18</sup>. Tutto questo è vero – anche se il procedimento logico parrebbe piuttosto l’opposto: “non ritengono di dover ricoprire le cariche di stratego e ipparco” e perciò “non le assegnano per sorteggio” – e si potrebbe ritenere anche sicuro, se la tradizione recasse κλήρω. Resta tuttavia aperta almeno la possibilità – certo secondaria – che κλήρων, verosimile lezione dell’archetipo, dopo τῶν στρατηγιῶν e in dipendenza da μετεῖναι<sup>19</sup>, rifletta invece un’interpolazione di chi – contro la verità storica, ma memore del ruolo che il sorteggio, menzionato poco prima in 1,2, ha per la democrazia – voleva (far) dire al testo che “il popolo non ritiene di dover partecipare al sorteggio né delle strategie, né delle ipparchie”: in tal caso l’espunzione, già suggerita da Andronico Callisto (C), sarebbe la soluzione preferibile.

Quanto alla frase successiva (γινώσκει ... ὅτι πλείω ὠφελεῖται ἐν τῷ μὴ αὐτὸς ἄρχειν τὰς ἀρχάς), sull’uso del nom. c. inf. (per cui cf. Schwyzer-

<sup>17</sup> Così da ultimo anche la Gray 189; diversamente Marr - Rhodes 64 e Lentakes 66.

<sup>18</sup> Cf. anche Marr - Rhodes 64s.

<sup>19</sup> Che Hemmerdinger (1975, 77), viceversa, proponeva di espungere, spostando κλήρω-οῖονται dopo ἱππαρχιῶν, e traducendo il segmento con «le tirage au sort lui suffit»: ma anche a prescindere dall’alto costo dell’intervento, che la presenza del primo μετεῖναι non rende certo più economico, nell’Anonimo «tanta brevità sarebbe insolita», come osserva Lapini (1997, 47).

Debrunner II 373s., con esempi come *Il. VIII 40* ἐθέλω δέ τοι ἥπιος εἶναι) invece dell'accusativo può avere influito altresì la diatesi passiva di ὠφελεῖται (e il modello allora sarebbero frasi del tipo λέγομαι ἀγαθὸς εἶναι); per il secondo infinito (ἀλλ' ἔαν τοὺς δυνατωτάτους ἄρχειν), concisamente senza articolo e senza preposizione, cf. (Aesch.) *Pr.* 381s. ἐν τῷ προθυμείσθαι δὲ καὶ τολμᾶν τίνα / ὄρῳς ἐνοῦσαν ζημίαν; δίδασκέ με.

4. 1.4s. ἔπειτα δὲ ὁ ἔνιοι θαυμάζουσιν ὅτι πανταχοῦ πλέον νέμουσι τοῖς πονηροῖς καὶ πένησι καὶ δημοτικοῖς ἢ τοῖς χρηστοῖς, ἐν αὐτῷ τούτῳ φανοῦνται τὴν δημοκρατίαν διασφύζοντες. οἱ μὲν γὰρ πένητες καὶ οἱ δημόται καὶ οἱ χεῖρους εὖ πράττοντες καὶ πολλοὶ οἱ τοιοῦτοι γιγνόμενοι τὴν δημοκρατίαν αὐξοῦσιν· ἐὰν δὲ εὖ πράττωσιν οἱ πλούσιοι καὶ οἱ χρηστοί, ἰσχυρὸν τὸ ἐναντίον σφίσιν αὐτοῖς καθιστᾶσιν οἱ δημοτικοί. (5.) ἔστι δ' <ἐν> πάση γῆ τὸ βέλτιστον ἐναντίον τῇ δημοκρατίᾳ· ἐν γὰρ τοῖς βελτίστοις ἔνι ἀκολασία τε ὀλιγίστη καὶ ἀδικία, ἀκρίβεια δὲ πλείστη εἰς τὰ χρηστά, ἐν δὲ τῷ δήμῳ ἀμαθία τε πλείστη καὶ ἀταξία καὶ πονηρία· ἢ τε γὰρ πενία αὐτοὺς μᾶλλον ἄγει ἐπὶ τὰ αἰσχρὰ καὶ ἡ ἀπαιδευσία καὶ ἡ ἀμαθία δι' ἔνδειαν χρημάτων <ἔνεστι> ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων.

|| 3 οἱ δημόται **M** : ἰδιῶται **B** : οἱ δημοτικοὶ Kirchhoff, Bowersock, Marr – Rhodes || 6 δὲ πάση γῆ codd. : δ' ἐ<ν> πάση γῆ Stephanus, Schneider, Hemmerdinger 1984 || 10 ἢ secll. Kalinka, Gelzer, Fernández-Galiano, Gray | post ἀμαθία ἢ add. Rühl, Kalinka, Marchant, Gelzer, Fernández-Galiano, Frisch, Gray, Lentakes | ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων **B<sup>ac</sup>M** : ἐνίους τ- ἄ- **B<sup>pc</sup>** : ἐνίους εἰς τὴν ἄνοιαν Müller-Strübing : <τῶν> ἐνίοις τ- ἄ- Brodaeus (<τῶν ὑπαρχόντων> ἐ- τ- ἄ- Siegel) : <ἔνεστι> ἐνίοις τ- ἄ- post Stephanum, Castalio, Leunclavius, Serra : <ἐγγίγνεται> (vel ἐμμένει vel ἔνεστι) ἐνίοις τ- ἄ- Weiske : <ἐνι> ἐνίοις τ- ἄ- Christian, Sauppe, Bowersock, Marr – Rhodes, Weber : ἐνίοις <ἐγγιγνομένη> τ- ἄ- Heinrich : (ἡ ἀμαθία <οὐδὲν θαυμαστὸν εἶ> δι' ἐ- χ- <πλείστη ἔνι> vel περισσεύειν φιλοῦσι) ἐνίοις τ- ἄ- Schmidt (qui et <συγγνωσταὶ> ἐνίοις τ- ἄ- dub. prop.) : ἐνίοις τ- ἄ- <ἀκολασίας πλείστης καὶ ἀδικίας αἰτία ἐστίν> Lange : ἐνίοις <ἐνοῦσα> τ- ἄ- Richards : ἐνίοις τ- Ἀθηναίων dub. Wachsmuth : (ἀπαιδευσία. καὶ ἡ ἀμαθία δι' ἔνδειαν χρημάτων) ἐνίοις τῶν πρώτων Lapini 1994, 1997 : <ἔνεστι> τοῖς πολλοῖς τ- ἄ- Zeune (ἐνι πολλοῖς τ- ἄ- Hertlein : ἐνι <...>οις τ- ἄ- Tosi [verb.]: e.g. <πολλ>οῖς) : ἐνι τοῖς ἀνθρώποις anon. («NLL» I, 1805, 423) : οἷς ἐνι τ- ἄ- <τούτους τὰ πολλὰ εἰς πονηρίαν φέρει (vel τούτοις ἡγεμονικὴ ἐστὶ πρὸς τὰ πονηρὰ)> Bake : ἐνέωσις τ- ἄ- Hermann : ἐνι οἷς ἐνι τῶν ἀνθρώπων Heindorf : ἐνι ὄχλῳ τ- ἄ- Morel : ἐνι νοῖς τ- ἄ- Madvig : ἔχεται τ- ἄ- Sauppe (ap. Wachsmuth) : ἐνι τοῖς πένησι τ- ἄ- Faltin : ἐνι <τοιοῦτ>οις ἀνθρώποις Stail : ἐν τοῖς τ- ἄ- Redondo (prob. Lapini 1997) : ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων dell. Hofmann, Hemmerdinger 1975 (τ- ἄ- tantum Müller : δι' ἄ- Rettig), post subseq. εἴποι δ' ἄν τις (1,6) transp. Hemmerdinger 1984

Sino a δημοτικοί<sup>20</sup> il dettato è chiaro, e con il consueto procedimento binario l'Anonimo si premura di spiegare che *nihil mirandum* nei sistematici favoritismi che i democratici ateniesi praticano nei confronti della propria parte e a detrimento degli avversari, perché è proprio così che preservano la democrazia: “quanto poi al fatto che alcuni si meravigliano che in ogni campo essi diano di più ai miserabili, ai poveri e ai popolari che non ai buoni, è proprio in questo – come si vedrà – che essi preservano la democrazia. Perché quando sono i poveri, i popolari e i peggiori a star bene e sono in molti a trovarsi in queste condizioni, questi accrescono (αὐξουσι) la democrazia; qualora invece stiano bene i ricchi e i buoni, i popolari rafforzano (καθιστᾶσιν) la parte a loro contraria”. È curioso, ma forse sintomatico dell'unilateralismo dell'oligarca, che entrambe le apodosi – sia quella che segue la protasi al participio, presentata si direbbe come reale (“quando stanno bene i poveri”), sia quella che segue la protasi con ἔάν + cong., presentata esplicitamente come eventuale (“qualora stiano bene i ricchi”) – abbiano come soggetto i δημοτικοί (veri protagonisti, qui, di qualunque evenienza) e un verbo all'indicativo della realtà a indicare tanto quello che essi fanno (αὐξουσι), quanto quello che non fanno e che tutt'al più finirebbero per fare (καθιστᾶσιν), e ci si potrà allora interrogare sulla possibilità di ritoccare il secondo in καθίστασαν <ἄν> κτλ.<sup>21</sup>, con cui si avrebbe, nel secondo caso (quello soltanto immaginato), un significativo periodo ipotetico ‘misto’, con protasi dell'eventualità (sperata, con l'ottimismo della volontà) e apodosi dell'irrealtà (riconosciuta, con il pessimismo della ragione): “perché quando sono i poveri, i popolari e i peggiori a star bene e (quindi) sono in molti a trovarsi in queste condizioni (come in effetti avviene), questi accrescono (la forza del) la democrazia; se invece stessero bene i ricchi e i buoni (cosa che non avviene), i popolari finirebbero per rafforzare (καθίστασαν <ἄν>) la parte a loro contraria”. L'Anonimo, insomma, non si farebbe illusioni, circa gli ‘errori’ del δῆμος. Ma bisogna riconoscere che un ritocco del genere non è forse necessario, e che potrebbe tutt'al più produrre un gustoso *calembour* da apparato: «καθίστασαν <ἄν>?».

<sup>20</sup> Che Kirchhoff voleva restituire anche al r. 3 per il δημόται di **M** (mentre **B** ha un aspecifico ιδιώται, malgrado valga “plebei” in unione con πένητες in Plut. *Th.* 24,2), ma passi come Ar. *Pax* 919 e Xen. *Mem.* I 2,58, citati da Lapini (1997, 53), invitano alla cautela.

<sup>21</sup> La posposizione di ἄν è frequente nell'*Athenaion politeia*: cf. 1,7 εἴποι δ' ἄν τις, εἴποι τις ἄν, 8 εἴη μὲν οὖν ἄν, 10 ἐπάταξεν ἄν, 11 φανεῖεν ἄν, 15 εἴποι δέ τις ἄν, 18 ἐτίμων ἄν, 2,14 ὑπῆρχεν ἄν, 3,3 ὁμολογήσαιμ' ἄν, 10 ἠροῦντ' ἄν, 12 ὑπολάβοι δέ τις ἄν, nonché - in generale - Kühner - Gerth I 245.

Probabilmente superfluo è pure l'inserito di un ἐν davanti a πάσῃ<sup>22</sup>, anche perché il dativo semplice associa al valore locativo anche quello *sympatheticus* e quello *iudicantis*<sup>23</sup>, mentre assai più problematica risulta la frase finale: «il testo tradito [...] costringe a sottintendere un vb. ad ἀμαθία e ad affiancare ad ἄγει un'altra proposizione, la quale, a seconda che si accolga ἐνίοις o ἐνίους, andrebbe tradotta: 'E l'ignoranza dovuta alla mancanza di mezzi è insita (sottinteso ἔνεστι) in alcuni uomini' (con ἐνίοις), oppure: 'E l'ignoranza dovuta alla mancanza di mezzi porta (sottinteso ἄγει) alcuni uomini' (con ἐνίους). Naturalmente, in quest'ultimo caso, ἄγει manca di un riferimento, che Müller-Strübing introduceva a forza con la correzione ἐνίους εἰς τὴν ἄνοιαν [...]. Ma, sia con ἐνίους che con ἐνίοις, la vera difficoltà è un'altra: perché infatti questa ἀμαθία dovrebbe riguardare solo 'alcuni'?» (Lapini 1997, 58s.). Ora, una volta riconosciuto che

a) ἐνίους costringe a sottintendere o a integrare un verbo (e, con ἄγει, anche un riferimento, un 'dove') dopo ἀμαθία, facendone il soggetto di una proposizione coordinata ma distinta da quella che ha come verbo ἄγει e che avrebbe dunque come soggetto soltanto πενία e ἀπαιδευσία (un effetto prodotto anche dallo spostamento di ἡ dopo ἀμαθία, proposto da Kalinka e accolto da diversi studiosi), ed effettivamente «somiglia a una glossa (se il vb. sottinteso è ἄγει, manca un oggetto da mettere sul piano del precedente αὐτούς), e perciò ἐνίοις è preferibile» (Lapini 1997, 58);

b) le varie integrazioni proposte, quando non indulgono in vere e proprie riscritture (come quelle di Schmidt, Lange, Bake), si limitano ad aggiungere al testo di elementi tutto sommato facilmente sottintendibili o ricavabili dal contesto (Stephanus, Castalio, Leunclavius, Christian, Sauppe, Bowersock, Serra, Marr – Rhodes, Weber, ma anche Brodaeus, Heinrich, Richards, Siegel);

c) le molte (e talora plurime) correzioni si sforzano di disinnescare la difficoltà posta da ἐνίοις limitandone l'ambito di pertinenza (Wachsmuth), spostandolo nella frase seguente, dove non parrebbe meno indecifrabile (Hemmerdinger 1984), o mutandolo di segno (Zeune, Hertlein, Tosi) – in tutti e tre i casi lasciando così di fatto il problema inalterato – oppure ricavandone per forza di congettura affermazioni tautologiche (Heindorf) o di portata generalissima (anon. «NLL», Hermann, Madvig, Sauppe, Redondo), ovvero focalizzazioni sul δῆμος (Morel, Faltin) o riprese enfatiche (e costose) di αὐτούς (Stail), tutt'altro che necessarie in un contesto già molto chiaro;

<sup>22</sup> Cf. Lapini 1997, 55.

<sup>23</sup> Cf. Schwyzer - Debrunner II 147s., 151-153.

d) persino l'ultimo, ingegnoso intervento di Lapini (1997, 59s.: ἐνίοις τῶν πρώτων), che pure darebbe finalmente ragione di ἐνίοις («l'ignoranza dovuta alla povertà sarebbe un male insito, *in una certa misura* [...], anche nei ceti più alti. Lo P.X. è un impietoso critico del demo, ma i parr. 2.19-20 mostrano che egli non era tenero neppure verso la *propria* classe sociale, di cui non mancava di denunciare anche crudamente i difetti»), finisce per introdurre gli ottimati in una dimostrazione<sup>24</sup> tutta incentrata sul principio per cui ἔστι δὲ πάση γῆ τὸ βέλτιστον ἐναντίον τῆ δημοκρατία, evidenziando, in modo esplicito (e dunque in certa misura controproducente), un punto di contatto tra δῆμος e *primores*<sup>25</sup>; si deve nondimeno ammettere che il partito dell'espunzione della sequenza ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων ha più di un argomento a suo favore. In particolare:

a) la struttura A + verbo + B + C (etc.) che ne risulterebbe e che ha paralleli in 1,2 ὁ δῆμος ἐστὶν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς ... καὶ οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι κτλ., 10 εἰ νόμος ἦν τὸν δοῦλον ὑπὸ τοῦ ἐλευθέρου τύπτεσθαι ἢ τὸν μέτοικον ἢ τὸν ἀπελεύθερον, 18 πρὸς δὲ τούτοις, εἰ μὲν μὴ ἐπὶ δίκας ἦσαν οἱ σύμμαχοι, τοὺς ἐκπλέοντας Ἀθηναίων ἐτίμων ἂν μόνους, τοὺς τε στρατηγούς καὶ τοὺς τριηράρχους καὶ πρέσβεις, sino a configurarsi quale schema stilistico dell'Anonimo (ciò suggerisce in ogni caso di riconoscere a δι' ἔνδειαν χρημάτων – con o senza ἦ – una funzione attributiva rispetto ad ἀμαθία);

b) l'inopportunità di ἔνι ο ἔνεστι dopo ἄγει: il secondo γάρ introduce la spiegazione della spiegazione – e cioè il perché nel δῆμος vi sia il *maximum* di ἀμαθία, ἀταξία e πονηρία – e quel motivo (che è ciò che ἄγει) è proprio la povertà e quell'ignoranza che nasce dalla carenza di mezzi; perciò non avrebbe molto senso ripetere che “in alcuni”, o “in molti”, o “nella maggior parte” “è insita” ignoranza, visto che tale considerazione è già stata svolta nella prima spiegazione (primo γάρ), là dove si espone il motivo per cui “per tutto il mondo i migliori si oppongono alla democrazia”;

c) l'inopportunità di un referente diverso da αὐτούς nella proposizione introdotta dal secondo γάρ: il referente di questa spiegazione (secondo γάρ) deve essere il popolo, il δῆμος menzionato nella proposizione introdotta dal primo γάρ e qui ripreso in *variatio* da αὐτούς, perché qualsiasi altro referente, “alcuni”, “pochi”, “molti”, etc., non farebbe che spostare inopportuno il *focus* della dimostrazione da quegli αὐτοί che riprendono così strettamente il δῆμος della spiegazione precedente;

<sup>24</sup> Si noti, nella sequenza ἐν γὰρ τοῖς βέλτιστοις ... ἢ τε γάρ πενία, il doppio γάρ argomentativo per il cui uso nell'*Athenaion politeia* cf. Lanza 1977, 213-215, Serra 10s. nt. 2, Caballero López 1997, 94s.

<sup>25</sup> Per il valore fraseologico e in fondo ‘vuoto’ di τῶν ἀνθρώπων, cf. e.g. Ar. *Pl.* 597.

d) la struttura chiasmica che ne risulterebbe: se si espunge ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων, si ottiene invero una struttura perfettamente chiasmica con cui l'Anonimo tratteggia anche iconicamente, tramite la *dispositio verborum*, lo stretto rapporto tra “povertà” e “ignoranza”: ἢ τε γὰρ πενία (A) αὐτοὺς μᾶλλον ἄγει ἐπὶ τὰ αἰσχρὰ καὶ ἢ ἀπαιδευσία (B) καὶ ἢ ἀμαθία (B<sup>1</sup>) δι' ἔνδειαν χρημάτων (A<sup>1</sup>).

Occorre però osservare che ἐνίοις è frequente nell'Anonimo<sup>26</sup>, e che peculiari paiono soprattutto espressioni correttive e precisative come quelle in 1,11 εἰ δέ τις καὶ τοῦτο θαυμάζει, ὅτι ἐῶσι τοὺς δούλους τρυφᾶν αὐτόθι καὶ μεγαλοπρεπῶς διαιτᾶσθαι ἐνίοις, 2,10 καὶ γυμνάσια καὶ λουτρὰ καὶ ἀποδυτήρια τοῖς μὲν πλουσίοις ἔστιν ἰδίᾳ ἐνίοις. Vi è pertanto da chiedersi se il segmento ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων non debba essere anche qui mantenuto senza nulla aggiungere (così come non pare strettamente necessario l'ἢ prima di δι', che pure ha goduto e gode di larga fortuna), e interpretato come un dativo di svantaggio in dipendenza nominale da δι' ἔνδειαν χρημάτων (che funge da attributo di ἀμαθία): “e quell'ignoranza che si deve alla carenza di sostanze, almeno per alcuni tra gli uomini”<sup>27</sup>. Nel dimostrare come ἐν τοῖς βελτίστοις la viziosità sia “minima” (ὀλιγίστη) e “massima” (πλείιστη) invece la virtù, giusto all'opposto di quanto avviene nel δῆμος, l'Anonimo adombrerebbe – senza esplicitarlo troppo – un pensiero (simile a quello restituito per congettura da Lapini) innescato dalle sue stesse parole, se “minima”, a ben vedere, non significa “assente”: non tutti i poveri, dopo tutto, sono ἀμαθεῖς, e non tutti i ricchi, soprattutto, non lo sono.

5. 1,6 εἴποι δ' ἄν τις ὡς ἐχρῆν αὐτοὺς μὴ ἔαν λέγειν πάντας ἐξῆς μηδὲ βουλεύειν, ἀλλὰ τοὺς δεξιωτάτους καὶ ἄνδρας ἀρίστους.

|| 1 ἐξῆς codd. et edd. pll. : < > ἐξῆς Schmidt : ἐξ ἴσης Bergk, Frisch, Fernández-Galiano, Bowersock : ἐξ ἴσου Schoemann || 2 καὶ ἄνδρας codd. : ἄνδρας del. Kirchhoff : ἄνδρας καὶ Nitsche, Hemmerdinger 1984

Se non sembrano più sussistere dubbi su ἐξῆς, ben difeso da O'Sullivan (193), Lapini (1997, 61s.) e Marr – Rhodes (69), la curiosa posizione di ἄνδρας

<sup>26</sup> Cf. 1,4, 11, 2,10, 19, cf. 2,4 e 3,1 ἐνίοτε e vd. Marr - Rhodes 173. Tale frequenza (che naturalmente potrebbe essere invocata anche come *ratio corruptelae*) ne rende plausibile l'impiego in una «protestation d'un lecteur pauvre et savant – probablement d'un Byzantin» (Hemmerdinger 1975, 77), solo a patto di ipotizzare un Bizantino entrato in sintonia profonda con lo stile dell'opera.

<sup>27</sup> Da ultimo, Marr - Rhodes (39) traducono «in the case of some people» e Weber (47) «zumindest bei einigen von den Menschen». Si veda anche Lentakes 70.

ha spesso imbarazzato gli studiosi, al punto che Kirchhoff espungeva il sostantivo, Nitsche (132) ed Hemmerdinger (1984, 130) suggerivano di spostarlo dopo δεξιωτάτους, mentre Kalinka (1913, *ad l.*) ipotizzava una sfumatura particolare: «alle δεξιωτάτοι sollen zu Wort kommen, und alle, die zu Wort kommen, sollen ἄνδρες ἄριστοι sein». Secondo Lapini (1997, 62) – che rimanda al subito precedente μὴ ἔαν λέγειν πάντα ἐξῆς (da non ritoccare in ἐξ ἴσης, come hanno fatto in diversi, sulla scorta di Bergk) μηδὲ βουλευεῖν per lo schema ABA – «non è escluso che ad ἄριστοι sia aggiunto ἄνδρες per quella forma di gentilizia cortesia (anche ironica) che si ritrova nei due significativi passi tucididei di 8.47.2 ἐς τοὺς δυνατωτάτους αὐτῶν ἄνδρας ... ἐς τοὺς βελτίστους τῶν ἀνθρώπων e 4.28.5 οἱ σῶφρονες τῶν ἀνθρώπων, in cui le determinazioni ἄνδρες e ἄνθρωποι, a rigore, sono superflue»; inoltre «nei testi antichi, non sono rari i casi in cui l'ordine delle parole risulta pressoché inspiegabile». Qui, oltre all'espressione semi-formulare ἄνδρες ἄριστοι<sup>28</sup>, può aver giocato un ruolo anche il fatto che il periodo si chiude in tal modo con un ritmico adonio, che fa capolino anche altrove – in modo più o meno casuale – nell'*Athenaion politeia*<sup>29</sup>.

6. 1,8 εἴη μὲν οὖν ἂν πόλις οὐκ ἀπὸ τοιούτων διαιτημάτων ἢ βελτίστη, ἀλλ' ἢ δημοκρατία μάλιστ' ἂν σῶζοιτο οὕτως.

Anche nel far parlare tutti, e in particolare i πονηροί, i δημοτικοί decidono per il (loro) meglio, perché ogni parte parla e delibera naturalmente a proprio vantaggio (1,6), e a chi obietasse che un πονηρός non saprebbe riconoscere ciò che è bene per sé e per il popolo si potrà replicare che essi riconoscono invece molto bene ὅτι ἢ τούτου ἀμαθία καὶ πονηρία καὶ εὐνοια μᾶλλον λυσιτελεῖ ἢ ἢ τοῦ χρηστοῦ ἀρετὴ καὶ σοφία καὶ κακόνιοια (1,7, dove la disposizione chiasmatica di virtù e competenza e dei loro contrari – ἀμαθία [A] καὶ πονηρία [B] ... ἀρετὴ [B] καὶ σοφία [A] – mette ancora più in rilievo quella lineare e 'caudale' tra benevolenza/favore, εὐνοια, e malevolenza/avversione, κακόνιοια, sottolinea-

<sup>28</sup> Cf. e.g. *Il.* V 541, *Ar. Eq.* 873, *Nu.* 1048, *Hdt.* IX 48,1, *Thuc.* II 46,1, *Xen. Mem.* IV 5,12, *Cyr.* III 3,61.

<sup>29</sup> Cf. 1,1 τοῦτ' ἀποδείξω, 7 καὶ κακόνιοια, 2,1 κρείττονές εἰσι, (5 πεζῆ ἰόντας,) 8 τοῦτο δὲ ἐκ τῆς, σχήματι χρόνται, 17 οἱ συνέθεντο, οὐδὲ ἀρέσκει, 3,1 χρηματίσαντες, 3 χρηματιεῖται, 9 ἢ ἀφελόντα. Secondo Shewring - Dover (889 § 13) questa clausola «is sought by Isocrates and Xenophon, and allowed by Demosthenes»: in qualche modo, anche questa preferenza potrebbe essere un indizio di conservatorismo, dal momento che, da Trasimaco in poi, il ritmo cretico-peonico è quello preferito per la prosa d'arte, a discapito dei ritmi troppo apertamente poetici.

ta dai termini corradicali oppositivamente prefissati)<sup>30</sup>. «Mi sembra difficile da spiegare ἄν + ott.» – ha opportunamente, e a quanto pare per primo, osservato Lapini (1997, 70) – «con cui viene espressa la *certezza* che dall’universale libertà di parola la democrazia ha tutto da guadagnare. Si ha l’impressione che μάλιστα σφίζεται οὕτως avrebbe reso più compiutamente il pensiero dell’anonimo». Più che come spia della volontà di contrapporre «un modello di democrazia ‘vorace’, che brucia tutto in un colpo solo e pensa esclusivamente al proprio presente, e un modello più lungimirante, e nello stesso tempo più moderato, di democrazia» (*ibid.* 70s.), che garantirebbe quindi la preservazione di tale forma di governo per un tempo più lungo<sup>31</sup>, però, i due ottativi potrebbero spiegarsi con l’esigenza, che l’Anonimo sente anche altrove (cf. 1,4), di spostare il piano dell’analisi fattuale della realtà politica ateniese – per cui *A t e n e* “è” in realtà la “peggiore” in virtù dei suoi διαιτήματα, e tuttavia proprio così “viene preservata la democrazia” – su quello della pura teoria politica, per cui *qualsiasi città* fondata su tali διαιτήματα “non potrebbe essere la migliore”, ma è proprio così che *qualsiasi democrazia* “potrebbe preservarsi”.

7. 1,20 οἱ δὲ πολλοὶ ἐλαύνειν εὐθύς [ὡς] οἰοί τε εἰσβάντες εἰς ναῦς, ἅτε ἐν παντὶ τῷ βίῳ προμεμελητότες.

|| 1 ἐλαύνειν codd. : ἐλαύνουσι Brodaeus | εὐθύς ὡς codd. : ὡς del. Leunclavius (1625), Marchant, Serra, Lapini 1997, Lentakes : εὐθύς εἰς’ Leunclavius (1596) : εὐθύς εἰσιν Wachsmuth : εὐθέως Wells et edd. pll. : εὐθύς πως dub. Serra : εὐθύς ὡς post οἰοί τε transp. Hemmerdinger 1975, 1984 | οἰοί τε **BM** : οἶόν τε **C** : οἰοί τέ εἰσιν Wells | εἰσβάντες **BM** : ἐσβ- **C** | εἰς ναῦς del. Wilamowitz || 2 παντὶ τῷ **BM** : τῷ παντί **C** | προμεμελητότες **M** : προσμ- **BC**

L’abitudine a prendere spesso il mare, per visitare possedimenti o esercitare cariche al di là dei propri confini, ha fatto degli Ateniesi dei bravi κυβερνήται, e “i più sono in grado di remare subito appena si imbarcano su navi, come se si fossero precedentemente esercitati nel corso di tutta la vita”. Il problema, qui, è costituito da ὡς, che in quella posizione è manifestamente fuori posto: le alternative praticabili sono a) la sua trasposizione subito prima di εὐθύς (così già Heinrich), con ὡς εὐθύς nel significato di “non appena”, *ut primum* (cf. *e.g.*

<sup>30</sup> Cf. Gray 2007, 191.

<sup>31</sup> Ma l’Anonimo sta ancora svolgendo la sua ἀπόδειξις per dimostrare quanto “a ragion veduta” operino i democratici che sembrano “sbagliare” ai suoi interlocutori, reali o fittizi che siano, e sta quindi procedendo a illustrare che οἱ δὲ γινώσκουσιν κτλ., il che non renderebbe molto conseguente, qui, una sua osservazione sul fatto che il δημος «sta minando le basi stesse del suo dominio» (*ibid.* 71).

Thuc. VIII 3,2), b) la correzione di εὐθὺς ὥς in εὐθέως (come, dopo Wells, hanno fatto in diversi)<sup>32</sup> o in εὐθύς εἰσ(ι)ν (Leunclavius, Wachsmuth) o in εὐθύς πῶς (Serra dubitativamente in apparato), c) la trasposizione di εὐθὺς ὥς dopo οἰοί τε (Hemmerdinger 1975 e 1984), ovvero d) l'espunzione di ὥς (come, dopo Leunclavius, fanno per esempio Marchant, Serra, Lapini 1997 e Lentakes). Per quanto la presenza del nesso εὐθὺς ὥς<sup>33</sup> possa offrire validi paralleli alla terza soluzione e una plausibile *ratio corruptelae* a tutte le altre, la quarta è indubbiamente quella più lineare, con ὥς spiegabile vuoi – naturalmente – «come glossa di ἄτε, finita in un punto sbagliato» (Lapini 1997, 146), vuoi – in alternativa – come indebita intrusione di un'annotazione *supra lineam* segnalante semplicemente che εὐθύς doveva essere inteso con il valore avverbiale di εὐθέως (come mi suggerisce S. Valente)<sup>34</sup>.

Comunque stiano le cose, se gli Ateniesi sono in grado di remare εὐθύς, “subito”, εἰσβάντες<sup>35</sup> εἰς ναῦς, ciò parrebbe indicare o che εἰς ναῦς ha un'accezione marcatamente militare (così Kalinka 1913, *ad l.* e Marr – Rhodes 98s.), come lascia supporre la frase precedente (“alcuni si esercitano pilotando una nave mercantile, altri una nave da trasporto, altri ancora di qui passano al comando delle triremi”), per cui la navigazione civile degli Ateniesi fornirebbe loro in anticipo e naturalmente (ἐντεῦθεν) tutte le competenze altrimenti conquistabili solo attraverso un tirocinio nella marina militare, oppure che ἄτε + part. ha qui valore comparativo-ipotetico, non concreto e reale<sup>36</sup>: le navi, strumento di potere e fondamento economico e militare della democrazia, sono iscritte nel DNA di ogni Ateniese.

8. 2,12 πρὸς δὲ τούτοις ἄλλοσε ἄγειν οὐκ ἐάσουσιν οἵτινες ἀντίπαλοι ἡμῖν εἰσιν ἢ οὐ χρήσονται τῇ θαλάττῃ.

|| 1 ἐάσουσιν codd. : ἐάσομεν Bake, Schneider, Wachsmuth : ἐάσονται Belot, Rühl, Lentakes | οἵ τινες BMC unde οἵτινες edd. pll. : εἵ τινες a, Bake (qui haec post

<sup>32</sup> Cf. da ultimo Marr - Rhodes e Weber.

<sup>33</sup> Cf. Aesch. *Pers.* 361, Thuc. V 8,1; verbalmente molto simile ma sintatticamente e semanticamente del tutto diverso Xen. *Cyr.* VI 3,14 οἱ δ' ὑπηρεταὶ ἤλανον εὐθὺς ὥς ἐκέλευσεν.

<sup>34</sup> Che rimanda (e.g.) ad Ammon. 202 (τὸ δ' εὐθέως ἀντὶ τοῦ χρονικοῦ ἐπιρρήματος ...: τινὲς μέντοι τῶν ἀρχαίων φασὶ καὶ τὸ εὐθύς ἀντὶ χρονικοῦ κεῖσθαι κτλ.) e a Or. fr. B 71 Alpr. *cum testt.*

<sup>35</sup> «Non è da prendere alla leggera ἐσβάντες di C», rileva Lapini 1997, 146, ma cf. Caballero López 1997, 19.

<sup>36</sup> Come invece paiono ormai intendere i più, da Frisch 21 a Will 1972, 188, da Serra 31s. a Osborne 21, da Marr - Rhodes 43 a Weber 51.

ἄλλοσε transp.), Schneider, Münscher : οἱ τινες Renehan, Bowersock, Lapini 1997, Weber : οὗ τινες O'Sullivan, fort. recte : < > οἴτινες Schmidt (qui <οἱ ἂν μὴ συμφέρη αὐτοῖς· ὅθεν τούτων τι εἰσαξόμενοι ἢ ἀπορήσουσι> prop.) : <πρὸς τούτους> οἴτινες Hofmann, Rühl : <ἦ> οἴτινες Kalinka | ἡμῖν codd. : ἐκεῖ Kirchhoff | ἢ οὐ BMC : οἱ οὐ a, Schneider, Münscher : ἢ οὐ Zeune, fort. recte : ἢ οὐ <χρήσιμοι, οὐ> Müller-Strübing (qui verba οἴτινες-θαλάττη pro oratione recta accepit), Rühl : <ἦ ...> ἢ οὐ Kirchhoff : ἢ οὐ <οὐ> Faltin : ἢ <γὰρ ... ἦ> οὐ Zurborg : ἢ del. Kalinka || 2 χρήσονται τῇ θαλάττη codd. : (ἢ οὐ) κρατήσουσι τῆς θαλάττης prop. Zurborg

La frase segue la dimostrazione che gli Ateniesi tengono le redini del πλοῦτος (inteso come ricchezza di materie prime) dei Greci e dei barbari, in quanto è solo verso Atene, per la costruzione e il mantenimento delle navi, che questi ultimi esportano il legno, il ferro, il bronzo, il lino e la cera (2,11). Il senso richiesto, qui, è che gli Ateniesi non permetteranno (οὐκ ἔάσουσιν) che i paesi produttori di queste ricchezze le esportino (ἄγειν) presso i nemici dell'impero o presso coloro che sono in grado di rivaleggiare con la potenza navale di Atene. E il modo più economico per mettere d'accordo con questo significato la grammatica del greco è forse scrivere πρὸς δὲ τούτοις ἄλλοσε ἄγειν οὐκ ἔάσουσιν οὗ τινες (con O'Sullivan 193)<sup>37</sup> ἀντίπαλοι ἡμῖν εἰσιν ἢ οὐ (con Zeune) χρήσονται τῇ θαλάττη, “e inoltre (*scil.* gli Ateniesi) non permetteranno che (costoro, *scil.* i paesi esportatori) portino altrove (le proprie materie prime), dove ci sono alcuni che possono competere con noi o dove (questi competitori) potranno servirsi del mare”. Questa soluzione, che comporta di fatto un unico ritocco al testo (una volta corrotti οὗ τινες in οἴτινες, anche il secondo οὐ sarebbe stato banalizzato in οὐ), presenta due avverbi relativi in -ου<sup>38</sup> collegati da un ἢ con il valore di *vel* e non di *aut*<sup>39</sup>, dopo un'espressione di moto a luogo (ἄγειν ἄλλοσε) e prima di espressioni di stato in luogo (εἰσιν ... χρήσονται), come in 2,4 παραπλεῖν γὰρ ἔξεστιν ὅπου ἂν μηδεὶς ἦ πολέμιος ἢ ὅπου ἂν ὀλίγοι (sott. εἰσίν)<sup>40</sup>, non richiede troppe integrazioni di pensiero<sup>41</sup>, e non presuppone alcun brusco cambiamen-

<sup>37</sup> Già Renehan (1963, 38) aveva proposto οἱ τ-, per cui si vedano le considerazioni di Lapini 1997, 201s. Secondo Marr - Rhodes (118), invece, tale intervento produce «not a better but a worse sense». Scettico anche Lentakes 118s.

<sup>38</sup> Quelli preferiti dalla prosa attica secondo M.Lejeune, *Les adverbies grecs en -θεν*, Bordeaux 1939, 264s.

<sup>39</sup> Cf. e.g. Lys. 12,39 ἐπεὶ κελεύετε αὐτὸν ἀποδεῖξαι ὅπου τοσοῦτους τῶν πολεμίων ἀπέκτειναν ὅσους τῶν πολιτῶν, ἢ ναῦς ὅπου τοσαύτας ἔλαβον ὅσας αὐτοὶ παρέδοσαν, dove il valore è però locale-temporale.

<sup>40</sup> Cf. anche 2,5 τὸν δὲ πλεόντα, οὐ μὲν ἂν ἦ κρείττων, ἔξεστιν ἀποβῆναι.

<sup>41</sup> Come quelle che inevitabilmente si rendono necessarie nell'interpretazione *vulgata*: cf. e.g. Serra 35-37: «oltre a ciò non permetteranno (ai produttori) di trasportare questi materiali altrove,

to di soggetto nei verbi, perché *χρήσονται* ha lo stesso soggetto di *εἰσίν* e sta in rapporto a esso come la possibilità (espressa dal futuro) alla realtà (espressa dal presente): i talassocrati, infatti, impediranno l'esportazione delle materie prime non solo verso la patria dei loro avversari (*οἷ τινες ἀντίπαλοι ἡμῶν εἰσιν*), ma anche verso quei luoghi dove essi potrebbero fare comunque uso del mare (*οἷ χρήσονται τῇ θαλάττῃ*). Con il che, nessuna potenza anti-ateniese, marittima o terrestre (Spartani inclusi, dunque), potrà intendersi esclusa dall'etichetta – onni-comprendensiva proprio perché generica – di *ἀντίπαλοι*<sup>42</sup>.

---

presso i nostri rivali; (se poi i produttori tentassero di farlo), non potrebbero fare uso del mare»; Lapini 1997, 202 nt. 3: «gli Ateniesi impediranno alle città marittime di esportare materiali bellici ai concorrenti, oppure (se alcuni tenteranno di farlo, gli Ateniesi attueranno l'embargo ed) essi non fruiranno del mare»; Marr - Rhodes 47: «furthermore, they will prevent any of our rivals from transporting these materials on a cargo to any other place, with the threat that, otherwise, they will be stopped from using the sea at all»; Lentakes 45: «ἐπὶ πλείον, στοὺς ἀνταγωνιστές μας δὲν θὰ ἐπιτραπεῖ νὰ μεταφέρουν τὰ ἀγαθὰ αὐτὰ σὲ ἄλλον τόπο, ἀλλιῶς δὲν θὰ ξαναχρησιμοποιήσουν τὴ θάλασσα»; Weber 55: «darüber hinaus werden sie nicht erlauben, die Produkte anderswohin zu verfrachten, wo welche von unseren Konkurrenten sind, oder diese werden das Meer nicht benützen können».

<sup>42</sup> Marr - Rhodes (118s.) e Weber (121) pensano più specificamente ai Corinzi.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

**1. Principali edizioni critiche:**

Castalio

S.Castalio, Ξενοφώντος ἅπαντα [...], I-II, Basileae 1545-1550.

Stephanus

H.Stephanus, Ξενοφώντος ἅπαντα τὰ σωζόμενα βιβλία. *Xenophontis omnia quae exstant opera* [...], (Genevae) 1561 (1581<sup>2</sup>).

Leunclavius

J.Leunclavius, Ξενοφώντος ἅπαντα τὰ σωζόμενα βιβλία [...], Basileae 1569 (1572<sup>2</sup>, Francofurti 1594<sup>3</sup>, Basileae 1595<sup>4</sup>, Francofurti 1596<sup>5</sup>, Lutetiae Parisiorum 1625<sup>6</sup>).

Wells

E.Wells, *Xenophontis opera quae exstant omnia*, Oxonii 1703.

Zeune

J.C.Zeune, *Xenophontis opuscula politica equestris et venatica*, Lipsiae 1778.

Schneider

J.G.Schneider, Ξενοφώντος τὰ σωζόμενα, VI, Lipsiae 1815 (poi in G.A.Sauppe, *Xenophontis opuscula politica equestris venatica*, Lipsiae 1838<sup>2</sup>).

Sauppe

G.A.Sauppe, *Xenophontis opera* (editio stereotypa), V, Lipsiae 1866.

Kirchhoff

A.Kirchhoff, *Xenophontis qui fertur libellus de republica Atheniensium*, Berolini 1874 (1881<sup>2</sup>, 1889<sup>3</sup>).

Müller-Strübing

H.Müller-Strübing, "Athenaion Politeia": die attische Schrift vom Staat der Athener, Berlin 1884.

Rühl

F.Rühl, *Xenophontis scripta minora*, Lipsiae 1912.

Kalinka

E.Kalinka, *Xenophontis qui inscribitur libellus Ἀθηναίων πολιτεία*, Lipsiae 1914 (Stuttgartiae 1951<sup>2</sup>).

Marchant

E.C.Marchant, *Xenophontis opera omnia*, V. *Opuscula*, Oxonii 1920.

Fernández-Galiano

M.Fernández-Galiano, *Pseudo-Jenofonte. La república de los Atenenses*, Madrid 1951.

Bowersock

G.W.Bowersock, *Pseudo-Xenophon*, «HSP» LXXI (1966), 33-55 (unde *Xenophon. Scripta minora*, VII, ed. by E.C.Marchant – G.W.Bowersock, Cambridge, Mass.-London 1968<sup>2</sup>, 459-507 + 515 [index]).

Serra

G.Serra, *La costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.

## 2. Principali commenti:

Brodaeus

I.Brodaeus, *In omnia Xenophontis opera [...] annotationes*, Basileae 1559 (1568<sup>2</sup>).

Weiske

B.Weiske, *Xenophontis Atheniensis scripta commentarii illustrata*, VI, Lipsiae 1804.

Bake

A.Bake, *Commentatio critica de libellis qui Xenophontis nomine feruntur de republica Atheniensium et de vectigalibus Atheniensium*, Traiecti a.R. 1831.

Wachsmuth

C.Wachsmuth, *Commentatio de Xenophontis qui fertur libello Ἀθηναίων πολιτεία*, Göttingen 1874.

Kalinka 1913

E.Kalinka, *Die pseudoxenophontische Ἀθηναίων πολιτεία*, Leipzig 1913.

Frisch

H.Frisch, *The "Constitution of the Athenians". A Philological-Historical Analysis of Pseudo-Xenophon's Treatise "De republica Atheniensium"*, Kobenhavn 1942.

Lapini 1997

W.Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.

Gray

Vivienne J.Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007, 49-58, 95-105, 187-210.

Marr – Rhodes

J.L.Marr – P.J.Rhodes, *The 'Old Oligarch'. The 'Constitution of the Athenians'. Xenophon*, Warminster 2008.

Lentakes

B.Lentakes, *(Xenophontos) Athenaion Politeia*, Athena 2010.

Weber

G.Weber, *Pseudo-Xenophon. Die Verfassung der Athener*, Darmstadt 2010.

## 3. Altri studi:

Belot

E.Belot, *Xénophon. La République d'Athènes, lettre sur le gouvernement des Athéniens adressée en 378 av. J.-C. par Xénophon au roi de Sparte Agésilas*, Paris 1880.

Bergk

T.Bergk, *Philologische Paralipomena*, «Hermes» XVIII (1883), 481-520 (514-517).

Caballero López 1985

J.A.Caballero López, *Estudio lingüístico-estilístico de la República de los Atenienses del Pseudo-Jenofonte*, Salamanca 1985.

Caballero López 1997

J.A.Caballero López, *La lengua y el estilo de la República de los Atenenses del Pseudo-Jenofonte*, Amsterdam 1997.

Canfora 1980

L.Canfora, *Studi sull'“Athenaion Politeia” pseudosenofontea*, Torino 1980.

Canfora 1986

L.Canfora, *Anonimo Ateniese. La democrazia come violenza*, Palermo 1986<sup>4</sup>.

Cataldi

S.Cataldi, *Democrazia e facoltà di parola nel “Vecchio Oligarca”*, «Ktema» XXVII (2002), 173-181.

Cataudella

M.R.Cataudella, *Osservazioni sull'“Athenaion Politeia” pseudosenofontea*, «GIF» n.s. IV (1973), 283-291.

Chambry

P.Chambry, *Xénophon. Oeuvres complètes*, II, Paris 1967, 465-486, 503s.

Christian

A.H.Christian, *Xenophon's von Athen Werke*, X, Stutgardiae 1829.

Cobet

C.G.Cobet, *Variae lectiones*, «Mnemosyne» VII (1858), 738-740.

Faltin

G.Faltin, *De locis nonnullis libelli qui inscribitur Ἀθηναίων πολιτεία*, in AA.VV., *Commentationes philologicae in honorem Augusti Reifferscheidii*, Vratislaviae 1884, 1-9.

Flores

E.Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea “Costituzione degli Ateniesi” e l'Atene periclea*, Napoli 1982.

Fontana 1968

María José Fontana, *L'Athenaion politeia del V secolo a. C.*, Palermo 1968.

Fontana 1969

María José Fontana, *La Costituzione degli Ateniesi*, Palermo 1969.

Forrest 1970

W.G.Forrest, *The date of the pseudo-xenophontic Athenaion Politeia*, «Klio» LII (1970), 107-116.

Forrest 1975

W.G.Forrest, *An Athenian generation gap*, «YCIS» XXIV (1975), 3-52.

Gargiulo

T.Gargiulo, *Tre note all'Athenaion politeia pseudosenofontea (I,11; 1,14; 2,11)*, «Eikasmós» X (1999), 63-81.

Gelzer

K.I.Gelzer, *Die Schrift vom Staate der Athener*, Berlin 1937.

Gigante

M.Gigante, *La “Costituzione degli Ateniesi”. Studi sullo Pseudo-Senofonte*, Napoli 1953.

## Gigante – Maddoli

M.Gigante – G.Maddoli (edd.), *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Napoli 1997.

## Gomme

A.W.G.Gomme, *The 'Old Oligarch'*, in AA.VV., *Athenian Studies Presented to W.S.Ferguson*, Cambridge 1940, 211-245 (= *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, 38-69).

## Heinrich

C.F.Heinrich adnotationes editioni T.Hutchinson adscriptae et ad *Ath. Pol.* pertinentes (vd. Sauppe 155).

## Hemmerdinger 1975

B.Hemmerdinger, *L'Emigré (Pseudo-Xénophon, Athenaion Politeia)*, «REG» LXXXVIII (1975), 71-80.

## Hemmerdinger 1984

B.Hemmerdinger, *Pseudo-Xénophon ('Emigré'), Atheniensium politia (425 avant notre ère)*, «BollClass» n.s. V (1984), 120-137.

## Hertlein

F.C.Hertlein, *Conjecturen zu griechischen Prosaikern*, «Jenaer Literaturzeitung» (1874), 313s.

## Hofmann

G.Hofmann, *Beiträge zur Kritik und Erklärung der pseudoxenophontischen Ἀθηναίων πολιτεία*, München 1907.

## Hohl

E.Hohl, *Zeit und Zweck der pseudoxenophontischen "Athenaion Politeia"*, «CPh» XLV (1950), 26-35.

## Hornblower

S.Hornblower, *The "Old Oligarch" (Pseudo-Xenophon's "Athenaion Politeia") and Thucydides: a fourth-century date for the "Old Oligarch"?*, in Pernille Flensted-Jensen – T.H.Nielsen – Lene Rubinstein (edd.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on His Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, Copenhagen 2000, 363-384.

## Hughes – Thorpe – Thorpe

K.Hughes – Margaret Thorpe – M.A.Thorpe, *The Old Oligarch*, London 1968.

## Instinsky

H.U.Instinsky, *Die Abfassungszeit der Schrift vom Staate der Athener*, Freiburg i.B. 1933.

## Isnardi

Margherita Isnardi, *La Repubblica degli Ateniesi. Aspetti sociali del pensiero antico*, «Quaderni di cultura e storia sociale» VIII/IX (1952), 2-7.

## Joyal 2001

M.A.Joyal, *Xenophon's Constitution of the Athenians*, Bryn Mawr 2001.

Joyal 2004

M.A.Joyal, *The language and style of the Old Oligarch*, in R.B.Egan – M.A.Joyal, *Daimonopylai. Essays in Classics and Classical Tradition Presented to Edmund G.Berry*, Winnipeg 2004, 221-239.

Katsaros

A.H.Katsaros, *Literary Perspective on Ps. Xenophon's Athenaion Politeia*, Diss. Adelaide 2011.

Keen – Sekunda

A.Keen – N.Sekunda, *Xenophon the Rhetor*, in N.Sekunda (ed.), *Corolla Cosmo Rodenwald*, Gdańsk 2007, 25-38.

Kirchhoff 1874

A.Kirchhoff, *Über die Schrift vom Staate der Athener*, «Philologisch-historische Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1874), 1-51.

Kirchhoff 1878

A.Kirchhoff, *Über die Abfassungszeit der Schrift vom Staate der Athener*, «Philologisch-historische Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1878), 1-25.

Krüger

C.W.Krüger, *Dionysii Halicarnassensis historiographica [...]*, Halis Saxonum 1823.

Kupferschmidt

M.Kupferschmidt, *Zur Erklärung der pseudoxenophontischen "Athenaion Politeia"*, Hamburg 1932.

Lange

L.Lange, *De pristina libelli de republica Atheniensium forma restituenda commentatio I* (Lipsiae 1883); *commentatio II* («Leipziger Studien zur classischen Philologie» V, 1882, 395ss.).

Lanza

D.Lanza, *Osservazioni linguistiche all'"Athenaion Politeia"*, «Prometheus» III (1977), 211-220.

Lapini 1994

W.Lapini, *Note testuali sulla Ἀθηναίων πολιτεία dello Pseudo-Senofonte*, «RFIC» CXXII (1994), 129-138.

Lapini 1998a

W.Lapini, *Filologia ciclica: il caso dell'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, «Klio» LXXX (1998), 325-335.

Lapini 1998b

W.Lapini, *L'"Athenaion Politeia" dello Pseudo-Senofonte e i "ricordi a distanza"*, «Sileno» XXIV (1998), 109-134.

Leduc

Claudine Leduc, *La "Constitution d'Athènes" attribuée à Xénophon*, Besançon 1976.

Madvig

J.N.Madvig, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, I, Hauniae 1871.

Mariotta 2001

G.Mariotta, *Il decreto di Antimaco, Aristofane e la Costituzione degli Ateniesi pseudosenofonte*, «Prometheus» XXVII (2001), 113-118.

Mariotta 2009

G.Mariotta, *Il vecchio oligarca e i Cavalieri di Aristofane*, «Sileno» XXXV (2009), 161-166.

Mattingly

H.B.Mattingly, *The date and purpose of the pseudo-Xenophon Constitution of Athens*, «CQ» n.s. XLVII (1997), 352-357.

Morel

C.Morel, *Quaestiones de libello qui dicitur Xenophontis de republica Atheniensium*, Bonnae 1858.

Müller

E.Müller, *Zu Xenophon und Pseudoxenophon*, «Philologus» XIV (1859), 190-194, 398-403.

Münscher

K.Münscher, *Kritische Nachlese zur pseudoxenophontischen Ἀθηναίων πολιτεία*, «RhM» n.F. LXXXI (1932), 209-220.

Murray

G.Murray, *A History of Greek Literature*, London 1897.

Nakategawa

Y.Nakategawa, *Athenian democracy and the concept of justice in Pseudo-Xenophon's "Athenaion Politeia"*, «Hermes» CXXIII (1995), 28-46.

Nitsche

W.Nitsche, rec. a E.Kalinka, *Xenophontis de re publica Atheniensium qui inscribitur libellus*, Wien 1898, «BPhW» XXI/5 (1901), 129-133.

O'Sullivan

J.N.O'Sullivan, *Notes on the 'Old Oligarch'*, «LCM» III (1978), 193-195.

Ober 1989

J.Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology and the Power of the People*, Princeton 1989.

Ober 1998

J.Ober, *Political Dissent in Democratic Athens. Intellectual Critics of Popular Rule*, Princeton 1998.

Osborne

R.Osborne, *The Old Oligarch. Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians*, Kingston u.T. 2004.

Pfister

F.Pfister, *Vulgärgriechisches in der pseudoxenophontischen Ἀθηναίων πολιτεία*, «Philologus» LXXIII (1916/1918), 550-561.

Redondo

J.Redondo, *Antifonte V 51, [And.] IV 7, Ps.-X. Ath. I 5*, «Emerita» LXIV (1996), 5-10.

Renehan

R.Renehan, *Pseudo-Xenophon, Ath. Pol. II, 12*, «CPh» LVIII (1963), 38.

Rettig

F.G.Rettig, *Über die Schrift vom Staate der Athener*, «ZÖG» XXVIII (1877), 241-261, 401-417, 561-588; XXXIV (1883), 561-584.

Richards

H.Richards, *Notes on Xenophon and Others*, London 1907.

Roscalla

F.Roscalla, *Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας ...*, «QUCC» n.s. L (1995), 105-130.

Rosenkranz

B.Rosenkranz, *Der lokale Grundton und die persönliche Eigenart in der Sprache des Thucydides und der älteren attischen Redner*, «IF» XLVIII (1930), 127-178.

Rupprecht

E.Rupprecht, *Die Schrift vom Staate der Athener*, Leipzig 1939.

Sauppe 1832

G.A.Sauppe, *Quaestionum Xenophontearum particula II: Xenophonteus de re publica Atheniensium libellus in disceptationem vocatus*, Wiedeburgi 1832.

Sauppe 1869

G.A.Sauppe, *Appendicula ad Xenophontis editionem stereotypam*, Lipsiae 1869.

Schepens – Bollansée

G.Schepens – J.Bollansée, *Frammenti di politeiai, nomoi e nomima. Prolegomeni ad una nuova edizione*, in S.Cataldi (ed.), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Alessandria 2004, 259-285.

Schmidt

M.Schmidt, *Memoire eines Oligarchen in Athen über die Stadtmaximen des Demos*, Jena 1876.

Serra 1979

G.Serra, *La forza e il valore. Capitoli sulla Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.

Shewring – Dover

W.H.Shewring – K.J.Dover, *Prose-rhythm*, in *OCD*<sup>2</sup> (1970), 888-890.

Siegel

L.Siegel, *Zur Pseudo-Xenophons Ἀθηναίων πολιτεία*, «WS» LXV (1950/1951), 156-158.

Sordi

Marta Sordi, *L'“Athenaion Politeia” e Senofonte*, «Aevum» LXXVI (2002), 17-24.

Stail

G.Stail, *Über die pseudoxenophontische “Athenaion Politeia”*, (Diss. Würzburg) Paderborn 1920.

Sutton

D.F.Sutton, *A Concordance of the Anonymous Constitution of Athens*, Chicago 1981.

Treu

M.Treu, *Xenophon*, in *RE IX A/2* (1967), 1928-1982 (= Stuttgart 1966).

Vidal

G.R.Vidal, *Jenofonte. La Constitución de los Atenenses*, Mexico 2005.

Wilamowitz

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Commentariolum grammaticum*, I, Gryphiswaldiae 1880.

Will 1972

E.Will, *Le monde grec et l'Orient*, I. *Le V<sup>e</sup> siècle (504-403)*, Paris 1972.

Will 1978

E.Will, *Un nouvel essai d'interprétation de l'“Athénaïôn Politeia” pseudo-xénophontique*, «REG» XCI (1978), 77-95.

Woodhead

A.G.Woodhead, *Thucydides on the Nature of Power*, Cambridge, Mass. 1970.

Zurborg

H.Zurborg, rec. a Lange [*q.v.*], e a E.Belot, *Sur un récent mémoire de M.Ludw. Lange, pour rétablir le plan primitif de l'opuscule intitulé Ἀθηναίων πολιτεία* («Mélanges, tirés de l'annuaire de la Faculté de lettres à Lyon», 1883, 11-20), «Philologische Rundschau» IV/1 (1884), 4-11.

Per altra bibliografia, cf. Kalinka 1913, 1-4, 1914, XXVI-XXX; Frisch 343-350; Lapini 1997, 295-313; Caballero López 1997, 131-134; Osborne 15; Gray 222-228; Marr – Rhodes 33s.; Lentakes 161-168; Weber 31-42.